

Pannone presenta all'Astra il documentario sulla Compagnia della Fortezza guidata da Armando Punzo
«Il film segue l'allestimento di uno spettacolo coi detenuti che interagiscono, recitano, si scambiano idee»



VISIONI Gianfranco Pannone, sopra Armando Punzo. Accanto, una scena dal docufilm



«Se il carcere diventa il teatro dell'altrove»

Alessandra Farro

I detenuti-teatranti del carcere di Volterra, quelli della Compagnia della Fortezza capitanata da Armando Punzo, raccontano la loro esperienza in «Qui è altrove: buchi nella realtà», docufilm del regista napoletano Gianfranco Pannone, che lo presenterà alle 20.30 al cinema Astra per la rassegna «AstraDoc - viaggio nel cinema del reale».

Pannone, il suo lavoro ha l'ambizione di raccontare il carcere in maniera trasversale partendo dal teatro?

«Sono 35 anni che Armando lavora con i detenuti di Volterra con il progetto "Per aspera ad astra" e grazie al suo teatro le vite di molti di loro sono cambiate. Pensiamo ad Aniello Arena che ha lavorato in "Reality" di Matteo Garrone, dopo aver scontato la sua pena. Io ho seguito il lavoro di Punzo per quasi un mese due anni fa, volevo dare risalto all'aspetto salvifico che può avere la recitazione per i detenuti: un tentativo di illuminare un luogo solitamente ritenuto oscuro, una testimonianza su ciò che la prigione può diventare grazie ad un esperimento teatrale: un posto punitivo ma in cui è anche possibile redimersi, attraverso un riscatto personale, scontando la pena ed arricchendosi di arte e cultura».

Cosa racconta il documentario?

«Il film segue la messa in scena di uno spettacolo di Punzo nel carcere e contemporaneamente al teatro San Pietro, dove si riuniscono diverse compagnie teatrali, le stesse che incontrano anche i detenuti, con cui interagiscono, recitano, scambiano idee. Il titolo assume una doppia connotazione: andare altrove con la

Prima dell'avventura sanremese

Kolors-Da Vinci al murale di Maradona



Blitz presanremese ieri al murale di Maradona ai Quartieri Spagnoli per The Kolors, in gara all'Ariston con «Tu con chi fai l'amore», e Sal Da Vinci, che si aggiungerà al trio napoletano nella serata delle cover del 14 febbraio sulle note della sua «Rossetto e caffè». E proprio quell'hit, insieme ad un paio di successi del gruppo, è stata intonata in coro dai fan che hanno festeggiato il novello quartetto,

accompagnato dal manager Enzo Chiummariello, per un bagno di folla di buon augurio. Stash e Sal Da Vinci hanno sfoggiato, per dirette video e foto che hanno subito fatto il giro della rete, due magliette azzurre con il numero 10 ed il loro nome stampato sopra: «Ma nessun paragone con il divino Diego, non a caso siamo venuti qui come per una benedizione prima della settimana del festival», hanno spiegato.

mente, che è il posto in cui ti porta il teatro o l'arte in generale, e oltre le celle, che è dove si sentono i detenuti mentre recitano».

Il problema del sovraffollamento e dell'alto tasso di suicidi nelle carceri è attuale, ma nel suo film non emerge, perché?

«La prigione di Volterra è un'isola unica grazie ai progetti teatrali di Punzo. Così, senza negare problemi gravissimi, ragiono su come l'arte favorisca un percorso di miglioramento personale, come raccontano gli stessi detenuti: i laboratori creativi nelle prigioni andrebbero incrementati».

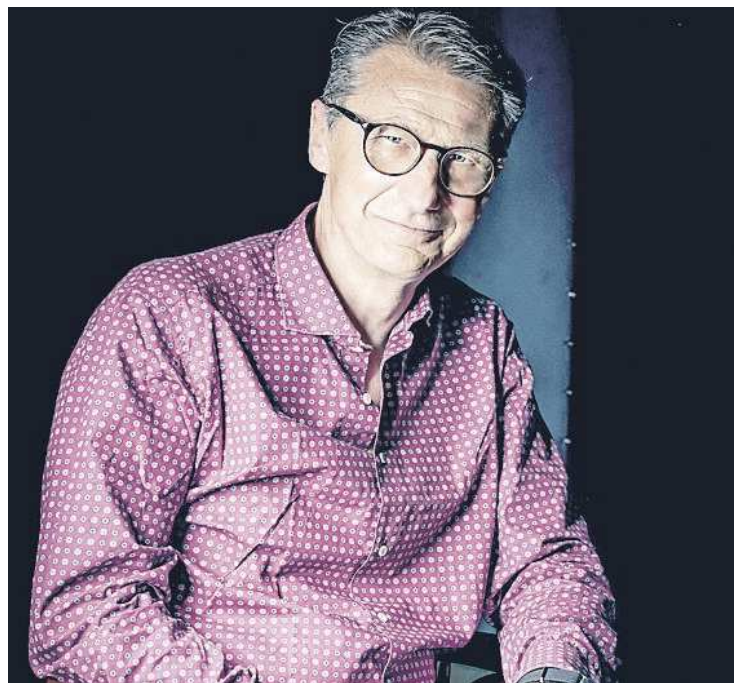
Come sono andati gli incontri

tra attori e carcerati?

«Per me assistere a questi scambi è stato come osservare un piccolo miracolo. In qualche modo è successo che nel giro di poche settimane persone differenti per background ed estrazione sociale si siano connesse tra loro. Probabilmente, in altre condizioni non si sarebbero nemmeno guardate in faccia. È la forza del teatro, che ha annullato le barriere tra i due mondi. Alcune persone che hanno visto il film sono rimaste sorprese dalla gentilezza e dalla compostezza dei detenuti: anche io all'inizio lo sono stato. Mi aspettavo di trovarmi di fronte a dei conflitti, poi ero convinto che quell'educazione fosse dettata dalla presenza della telecamera, finalmente ho capito che non era così. Il teatro ormai è parte di quel carcere e ha trasmesso disciplina e rigore ai detenuti, spogliandoli di qualsiasi luogo comune, e, allo stesso modo, i teatranti si dimostrano scevri di pregiudizio e capaci di ascoltare, apprendere, consigliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA PRIGIONE DI VOLTERRA È UN'ISOLA UNICA GRAZIE AI PROGETTI: L'ARTE MIGLIORA, CONNETTE LE PERSONE»



CARTA D'IDENTITÀ
Gègè Telesforo, foggiano, 63 anni

GEGÈ TELESFORO LIVE AL TRIANON TRA REA E BULGARELLI CON I BRANI JAZZ DELL'ULTIMO ALBUM «BIG MAMA LEGACY»

al sesto piano di un condominio a Foggia, mi sono appassionato alle voci: imparavo a memoria gli assoli be bop e li rifacevo. Quando poi mi trasferii a Roma per studiare Economia e commercio, iniziai un corso di canto lirico con Carla Marcotulli, oggi docente al conservatorio di Santa Cecilia, sorella di Rita. Ascoltavo Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Sinatra, Chet Baker, Gillespie, Moody. Ma per me il papà di tutti i vocalist contemporanei è Jon Hendricks».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Oggi c'è più tv nella musica che musica nella televisione»

Davide Cerbone

Il verdetto è di quelli che lasciano il segno: «Quanta musica c'è oggi in tv? Credo che ci sia più tv nella musica che musica in tv», sentenza con un sorriso iniettato di amarezza Gègè Telesforo, vocalist e percussionista jazz. Fu lui, sotto la guida di un altro foggiano stregato dallo swing come Renzo Arbore, alla fine degli anni '80 a portare la musica dal vivo con «Doc» in Rai: «Adesso tutti vogliono apparire: basta fare due accordi e cantare una canzoncina, magari anche male, per essere subito protagonisti sul web, passare direttamente in tv e vincere il talent show del momento, saltando a piè pari la sanissima gavetta che abbiamo fatto

tutti noi. Ma è roba destinata a morire in pochissimo tempo», si dice convinto il cantante-conduttore, di scena stasera al Trianon con una formazione che, accanto a giovani talenti, annovera musicisti affermati come il pianista Danilo Rea e il contrabbassista Luca Bulgarelli. Un capovolgimento degli ordini e delle priorità che lo ha convinto a spegnere la tivù per alzare il volume della musica».

Alla fine, dunque, ha scelto il palco.

«Sì, senza dubbio. Con Renzo siamo di nuovo in televisione il giovedì con «Come ridevamo», ma se vuoi diventare un numero uno devi fare quello che la tv ti chiede di fare. Io ho preferito restare fedele alla musica, che ancora oggi è il mio gioco preferi-

to».

Il suo album numero 15 è una raffinata collezione di suoni e suggestioni dal mondo.

«Per «Big Mama legacy», un titolo ispirato al celebre club romano, ho attinto alle cose che ascoltavo da bambino con mio padre. Ci ha lasciati pochi mesi fa, sento molto la sua mancanza, la musica è il filo che mi tiene unito a lui. Volevo celebrare il blues non tanto nella sua struttura canonica quanto nello spirito, ed è quello che ho fatto scrivendo i brani con Christian Mascetta, il bravissimo chitarrista della mia band, del quale sto producendo un disco pieno di ospiti illustri».

Come si è formato?

«Non potendo suonare la batteria



COMPOSITORE Remo Anzovino

Pianoforte e Chaplin nell'«Atelier» di Anzovino

Enzo Gentile

Tra i nomi della carica dei neopianisti che da qualche tempo ha sfondato il muro del silenzio in Italia c'è anche Remo Anzovino che presenta alle 18 il suo nuovo album, «Atelier», alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, prima di tornare in città, ma in concerto, il 10 aprile all'Auditorium Novecento. Domani, intanto, sarà tra i protagonisti, con Massive Attack e Portishead, di «Go25», Nova Gorica-Gorizia capitale della cultura Europa, alla presenza del presidente Mattarella.

L'album rielabora per piano solo alcune delle sue composizioni più note, attraverso registrazioni live introdotte dall'inedito «Chaplin», che rimanda alla sonorizzazione del film capolavoro «Il circo». Anzovino da sempre ha una densa relazione con il mondo delle immagini, firmando colonne sonore per docufilm dedicati a Monet, Van Gogh, Gauguin, Frida Kahlo e altri. Quarantanove anni, di Pordenone ma di genitori napoletani, Anzovino è all'album n. 2: «Quella che abbiamo cercato di restituire in questo viaggio a ritroso nel tempo è la storia di una musica che in me è cambiata nel corso delle stagioni e che ora ho voluto rileggere nella maniera più pura e diretta possibile. Per me è un traguardo importante, suggellato dalla ospitalità di un'etichetta come la Decca-Universal di grande prestigio e riconoscimento internazionale».

Nelle registrazioni si avverte anche la presenza ravvicinata e calda del pubblico di Udine: «È stata per me una magnifica esperienza: l'opportunità di avere una platea selezionata, per due sere nell'atelier di un artista straordinario come Giorgio Celiberti che ha voluto ospitare questo progetto. Suonare tra le sue opere ha prodotto una magia irripetibile che ha sicuramente guidato le mie esecuzioni: qui c'è allo stesso tempo l'atmosfera della performance live e quella che si stabilisce in uno spazio più raccolto. Per me una fortissima tensione positiva».

L'obiettivo del pianista ora è «portare in giro questo disco, sia negli spazi al chiuso, sia nelle location di valore storico che andremo a visitare in estate. Appunti per un album di inediti che prevediamo per il 2026 ce ne sono, ma ancora sto raccogliendo idee. Piuttosto nei mesi prossimi, in data ancora da stabilire dalla produzione, uscirà un film per il quale ho scritto la colonna sonora: il regista è Roberto Dordit e si racconterà la storia del sovrintendente Pasquale Rotondi che nel 1943 salvò molte opere d'arte dalla furia e dalle razzie naziste. Una figura straordinaria, che mi rende orgoglioso affiancare con le mie musiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANISTA DI ORIGINI PARTENOPEE PRESENTA L'ULTIMO ALBUM, REGISTRATO LIVE, ALLA FELTRINELLI DI PIAZZA DEI MARTIRI